

L'ANALISI**Dino Pesole***Più tagli di spesa,
una chance
per la trattativa
con la Ue*

Il compromesso politico, da costruire attraverso una lettura "flessibile" della disciplina di bilancio europea relativamente all'interpretazione delle cosiddette circostanze eccezionali, è tuttora in campo. Ma per renderlo esplicito da qui al prossimo 5-6 dicembre, quando a esprimersi sarà l'Eurogruppo e poi l'Ecofin (dunque la sede politica rappresentata dai governi), occorreranno ancora diversi passaggi. Letta in questo modo, l'ulteriore fase del confronto in atto tra Roma e Bruxelles, con fonti della Commissione che si dicono insoddisfatte della lettera di risposta inviata la scorsa settimana dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e il premier Matteo Renzi che sottolinea come il Parlamento abbia autorizzato un maggior deficit fino al 2,4%, si conferma come uno dei passaggi, per molti versi obbligati, della trattativa. Confronto che si sviluppa su due piani paralleli: tecnico e politico. Prevarrà il secondo, a referendum costituzionale del 4 dicembre ormai celebrato, attraverso una sorta di "work in progress" che passi dapprima attraverso la pubblicazione il prossimo 9 novembre delle nuove stime macroeconomiche della Commissione, il successivo parere sul Documento programmatico di Bilancio del 17 novembre, e la proposta di raccomandazione da sottoporre al vaglio dell'Eurogruppo/Ecofin.

Il compromesso politico dovrà necessariamente prevedere l'intesa sui costi aggiuntivi per il terremoto e i migranti, che il Governo quantifica nello 0,4% del Pil (6,5 miliardi), tali da giustificare l'incremento dall'1,8% al 2,3% del deficit nominale del 2017, e dall'1,2

all'1,6% del target relativo al deficit strutturale (depurato dalle variazioni del ciclo economico e dalle una tantum). L'apertura di Bruxelles (ma anche di Berlino) sulle spese relative agli interventi di emergenza apre la strada all'esclusione di tali voci dal calcolo del deficit. La trattativa è sui costi aggiuntivi destinati alla messa in sicurezza degli edifici, che secondo l'ortodossia contabile europea non rientrerebbero nelle circostanze eccezionali. Su questo terreno persistono spazi di intesa, che potrebbero richiamare in causa anche la clausola per investimenti di cui l'Italia ha fruito quest'anno per lo 0,25% del Pil, a fronte dello 0,5% (nel totale) concesso per la clausola sulle riforme, lo 0,04% per l'aumento dei costi connessi al flusso di migranti e lo 0,06% per le spese eccezionali legate alla sicurezza. La bocciatura tout court della manovra non pare un'opzione credibile (stante l'attuale congiuntura politica europea), e tanto meno quella delle sanzioni.

Qualche "concessione" in direzione dell'auspicato compromesso dovrà essere messa in campo anche dal Governo, e potrebbe passare in un potenziamento della dote dei tagli alla spesa in fase di discussione parlamentare della manovra. Si assicurerebbe in tal modo almeno quello 0,1% di taglio del deficit strutturale, che al momento potrebbe essere considerato sufficiente dalla Commissione per "approvare" la manovra, se pur con le rituali raccomandazioni relative in primis alla riduzione del debito pubblico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

